

Su un'interrogazione relativa all'intervento delle forze dell'ordine durante uno sciopero di braccianti nel Polesine

***Il testo dell'interrogazione presentata da Merlin era il seguente: "Al Ministro dell'interno, sui fatti svoltisi a Trecento il 21 maggio scorso, e sull'intervento degli agenti di polizia, che, usando delle armi, hanno causato la morte di un lavoratore ed il ferimento grave di altri".**

(Senato della Repubblica, seduta del 10 giugno 1948)

N.B. QUESTO è STATO IL PRIMO DISCORSO PRONUNCIATO DA UNA SENATRICE

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Merlin Angelina di dichiarare se è soddisfatta della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

MERLIN ANGELINA. Non è per ripetere una formula di irto che mi consenta di parlare per alcuni minuti che io mi dichiaro insoddisfatta della risposta data dall'onorevole Sottosegretario, perché egli dà una versione – e non poteva essere altrimenti – ricavata da informazione della Polizia, redatta secondo la mentalità propria di tutte le polizie. Onorevole Marazza, la prego di ascoltare ora la versione che mi è stata riferita dai cittadini presenti al fatto. I braccianti del Polesine erano in sciopero da 15 giorni; la mattina del 21 maggio il signor Pederzini, fattore, di una tenuta di circa mille campi, di proprietà del conte Spalletti di Firenze, aveva invitato per mezzo di un suo salariato i contadini dipendenti a buttare acqua sulle polpe per dare il pasto al bestiame, - questa era l'operazione necessaria – promettendo che si sarebbe recato a firmare l'accordo. I contadini fecero l'operazione preliminare, ma il Pederzini arrivò solo a mezzogiorno, dicendo che per la firma dell'accordo bisognava aspettare. I contadini attesero ma alla 5 del pomeriggio, anziché il Pederzini con la firma dell'accordo arrivò la Celere. Intanto era sopravvenuto il segretario della Federterra, il quale si è rivolto alla polizia e ha chiesto ragione del suo intervento non necessario, poiché tutto era tranquillo. Il brigadiere della polizia rispose: "In Italia esiste il diritto di sciopero, ma esiste anche il diritto di lavoro. Voi volete impedire che sia dia il pasto al bestiame". I contadini presenti a uno a uno dissero che non avevano ricevuto imposizioni da nessuno e che si erano astenuti dal lavoro in attesa che fosse firmato l'accordo. Intanto era no sopravvenuti i carabinieri e la folla si era addensata. Forse fu l'addensarsi della folla che provocò uno stato di psicosi nella Polizia. L'ufficiale del carabinieri di servizio aveva intuito la gravità della situazione; aveva invitato i curiosi a sgomberare, quando a un tratto senza sapere perché, senza una ragione determinata, si scatenò violenta e improvvisa la furia dei colpi da parte della polizia che usava gli sfollagente e il calcio dei mitra che colpiva le donne e i fanciulli presenti. Allora un partigiano di Trecento, un certo Bergamini Bruno, si è ribellato a questo sistema che noi tutti conosciamo, l'ho visto io stessa, signor Marazza, a Milano durante la Fiera. Il Bergamini fu afferrato, si divincolò, fu ripreso e picchiato insieme ai suoi familiari, fu arrestato e condotto in caserma. La folla, come ha detto lei, al centro del paese si era accumulata, protestava e dimostrava la sua simpatia verso il Bergamini. Ad un tratto si udirono dei colpi. Testimoni oculari affermano che erano partiti dal camion della polizia. Fu quello il segnale per cui i carabinieri, che erano in un altro camion, con il motore voltato verso i molini Crivellari, spararono. Dei colpi, uno aveva

preso il povero Evelino Tosarelli, la vittima. Un giovane di 24 anni che poco dopo spirava. La furia della polizia continuava; altri feriti caddero. Ma il colpo che aveva dato la morte al Tosarelli era penetrato dal sopracciglio destro, e, con traiettoria discendente, era uscito dall'occipite. Questa la testimonianza dei fatti che provano la veridicità della mia versione. Non la folla aveva sparato, non da essa era partito il colpo, bensì dalla Polizia o dai carabinieri che stavano sul camion. Evidentemente il colpo era partito dall'alto. Come ho detto, la Polizia continuava a sparare. Altri feriti caddero, solo alle 10 l'ordine regnava a Trecenta. E alle 11 – un'ora più tardi – ritornò il Pederzini col patto firmato. Questi i fatti nella loro dolorosa semplicità e ora mi permetta di dire, signor Sottosegretario, quale è il commento, che viene dal mio cuore di donna, profondamente colpito da questi fatti che si ripetono tutti i giorni in Italia. Io conosco l'insegnamento che un modesto sbirro borbonico aveva dato all'illustre e grande Settembrini: "i governi mutano la polizia rimane". Mi permetta anche di domandare: "Dove e come la reclutate questa polizia implacabile, cieca, folle"? (*Rumori*) sì, o Signori, cieca e folle, che nell'anno terzo di una repubblica, che abbiamo conquistato dopo un ventennio di ignominioso regime, ne sembra il rigurgito. Signor Ministro, io non posso credere, non voglio credere, che un Ministro responsabile, pensi di risolvere questa crisi, questo travaglio del paese dando degli implacabili ordini, come dicono i questori, i commissari, gli agenti tutti, ogni volta che si verifica un incidente, o quando i cittadini esercitano un diritto sancito dalla Costituzione. In questo caso i contadini del Polesine esercitavano il diritto di sciopero, ma affermavano così un altro diritto, un diritto che è coevo all'uomo e che è antico quanto l'umanità, che è la più antica istituzione, il diritto alla vita, che per essi si è fatta disumana. Vadano, signori Ministri, nel Polesine, vadano in quella terra ricca e feconda dove ci sono i migliori contadini d'Italia per operosità, per capacità, per sobrietà e dove sono tra i più infelici, tra i più miseri. Perché? Perché la proprietà terriera manifesta là la sua peculiare caratteristica che è quella di essere madre della disuguaglianza e della brutalità. E lo Stato anziché promuovere tutte le iniziative possibili per creare un contrappeso, invece di mettere a disposizione dei contadini quelli che sono i risultati della scienza e del progresso, fornisce la polizia armata agli esosi agrari. Questo fa lo Stato!

PRESIDENTE. Concluda onorevole Merlin.

MERLIN ANGELINA. Io non voglio lanciare un idilliaco appello alla pietà per i poveri contadini, perché forse farei ridere in quanto sono passati i tempi, da quando il chinarsi sovente sopra i giacigli dove si scoloriva la vita dei poveri braccianti, delle loro donne e dei bambini, aveva reso pensoso un illustre medico delle cause della miseria, e ne aveva indicato il riscatto attraverso nuove vie e tra i primi nell'Aula parlamentare fece sentire la voce dolorosa del Polesine. Nicola Badaloni aveva allora vinto la battaglia che voleva vincere perché uomini, anche non di sua parte, avevano accolto quel grido umano e pochi anni dopo la pellagra era scomparsa. Ma vi sono molte altre cose che debbono scomparire ancora. Mi permetta di dirle una cosa. Noi non possiamo credere alle promesse di riforma agraria...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MERLIN ANGELINA. ...che sopprima i braccianti quando essi sono soppressi con i colpi di rivoltella della polizia e dei carabinieri... (*Proteste dalla destra*)

Voce a sinistra. La polizia spara sul popolo.

PRESIDENTE. Prego la onorevole interrogante di concludere. (*Rumori da sinistra*)

MERLIN ANGELINA. Altre due parole, onorevoli colleghi. Queste cose scompariranno per effetto della nostra lotta. Intanto mi permetto di rivolgere un commosso saluto alla povera, giovane vittima che si aggiunge alle molte altre in quella terra martire che è il Polesine. Or ora il nostro Presidente Bonomi ricordava il delitto compiuto 24 anni or sono proprio in questo giorno all'ombra bieca dello Stato fascista e questo ricordo ammonisca il Governo a non moltiplicare le sue vittime sulle piazze d'Italia, di questa Patria diletta che abbiamo voluto libera e che vogliamo giusta. (*Applausi*)